

IL DIRETTORE DEL CENTRO DI RICERCA WELFARE DELL'UNIVERSITÀ GIUDICA LA RIFORMA

«Più al lavoro, ma con buona pensione»

Miani: «Ora il sistema è sostenibile, ma se nasceranno pochi bambini potrebbero esserci ancora difficoltà»

CHI ENTRA NEL mondo del lavoro oggi «dovrà andare in pensione più tardi rispetto a quanto avvenuto finora, ma potrà prendere una pensione paragonabile alle attuali».

Ad affermarlo è il professor Stefano Miani, direttore del Centro interdipartimentale di ricerca sul welfare dell'Università di Udine, commentando la riforma delle pensioni varata dal Governo Monti.

Professor Miani, dopo tutti questi tagli alle pensioni, almeno possiamo sperare che il sistema sia divenuto sostenibile o tra 10 anni dobbiamo attenderci altri ritocchi?

«A livello individuale ora il sistema è sostenibile, poiché c'è un equilibrio di tipo attuariale tra quanto il singolo versa e quanto riceve. Dal punto di vista complessivo, invece, dipende da come va la demografia, intesa non tanto come speranza di vita del singolo, ma come composizione della popolazione. Se nasceranno pochi bambini e ci saranno tanti vecchi potrebbero esserci difficoltà».

Ci sono delle proiezioni sulla natalità.

«E sono tutte molto negative. Finora la correzione di questi squilibri si è avuta attraverso l'immigrazione: gli stranieri vengono qui da giovani, fanno più figli degli italiani e quindi danno un apporto al riequilibrio. Anche guardando le entrate contributive, possiamo dire che oggi una buona fetta delle pensioni le pagano i lavoratori stranieri. Se non ci fossero loro avremmo uno squilibrio maggiore. Quindi, sotto questo aspetto la garanzia assoluta di sostenibilità non c'è, anche se sicuramente lo spostamento in avanti dell'età pensionabile dovrebbe essere un forte correttivo. In ogni caso, per lo meno, d'ora in poi non ci saranno più regali».

In che senso?

«Nel senso che finora la gran parte – non tutte – delle persone che andava in pensione beneficiava a vario titolo di regali e quindi in sostanza il sistema pensionistico diventava un elemento di redistribuzione del reddito. Il che è improprio perché la redistribuzione del reddito va fatta tramite il sistema fiscale, non con le pensioni».

Chi ci perde con questa riforma?

«Rispetto a quanto ha pagato non ci perde nessuno. Non c'è nessuno che prenderà meno di quello che ha pagato più gli interessi. Il problema è che finora c'erano tantissimi abituati a prendere moltissimo di più di quello che avevano versato. Ora sono stati tagliati i regali che lo Stato faceva. In realtà il sistema finora in atto consentiva a chi aveva ottime performance di carriera di ottenere benefici enormi (essendo la pensione col sistema retributivo calcolata in base all'ultimo stipendio, alto per chi ha fatto carriera ndr.) a carico della collettività. Ora, con il passaggio al sistema contributivo, uno ha quello che ha pagato più un certo rendimento.

Pensioni: le riforme nel decreto		
Regole fino a fine 2011		Norme dal 2012
A 65 anni + 12 mesi* (autonomi: 6 mesi in più)	NUOVA ETÀ DI VECCHIAIA PER GLI UOMINI	Almeno a 66 anni (autonomi: 6 mesi in più)
Rialzo previsto da anni 60+1* a 65+1* tra il 2014 e il 2026; le statali a 65 nel 2012	NUOVA ETÀ DI VECCHIAIA PER LE DONNE	Rialzo da 62 anni nel 2012 a 66 nel 2018; le statali a 66 anni già nel 2012
Pensionamento alla data stabilita per legge	FASCIA FLESSIBILE DEL RITIRO	Donne: 62-70 anni Uomini: 66-70 anni Maggiore assegno per chi ritarda l'uscita
A ogni età con 40 anni di contributi + 12 mesi*; quota 97 (min. 61 anni + 36 di contributi) dal 2012	LA PENSIONE DI ANZIANITÀ DIVENTA "ANTICIPATA"	A qualsiasi età con 41 o 42 anni di contributi (uomini o donne); fine delle quote
20% commercianti 21% artigiani	AUMENTO ALIQUOTE CONTRIBUTIVE PER GLI AUTONOMI	+0,3 punti percentuali l'anno (al 2018: artigiani 23% commercianti 22%)
Calcolo tutto retributivo per chi aveva 18 anni di contributi a fine 1995	CONTRIBUTIVO anche per chi lavora da prima del 1978	Retributivo fino al 2011, contributivo dal 2012 (pro rata)
Adeguamento annuo delle pensioni all'inflazione	BLOCCO PEREQUAZIONE nel 2012-2013	Nessun adeguamento oltre i 935 euro/mese; 50% da 467,42 a 935 euro/mese

*finestra mobile (sarà abolita dopo aver funzionato solo nel 2011) ANSA-CENTIMETRI

Dunque nessuno ci perde, ma sono finiti – e direi finalmente – i regali, essendo state eliminate alcune distorsioni. Già le riforme Amato e Dini erano andate in questa direzione, ma non avevano risolto il problema poiché avevano inserito delle deroghe – per "comperare" il consenso – permettendo, ad esempio, a chi nel '95 aveva 18 anni di contributi di ottenere la pensione con il sistema retributivo, mentre tutti gli altri già da allora sono con il contributivo».

Chi entra oggi nel mondo del lavoro, anche a fronte degli attuali stipendi bassi, che pensione può aspettarsi?

«Grazie al sistema dei coefficienti legati all'età, se uno sceglierà di andare in pensione a 70 anni (la riforma prevede la possibilità di una fascia d'anni flessibile per il ritiro) prenderà quanto prende ora o anche di più, anche se, ovviamente, per meno anni. In sostanza potrà scegliere: o smettere di lavorare prima con un assegno più basso, o continuare a lavorare e poter ottenere una pen-

sione simile all'attuale».

Ci sono, tuttavia, lavori faticosi che è difficile fare a 70 anni.

«Le faccio l'esempio di un muratore. Dopo una certa età non deve per forza fare il manovale. Può fare i lavori di fino e soprattutto insegnare ai giovani che attualmente sono impreparati».

Ma far rimanere le persone al lavoro più a lungo non chiuderà le porte all'ingresso dei giovani?

«Di giovani ne abbiamo talmente pochi che il nostro sistema economico è costretto a importare forza lavoro immigrata. Il problema è che i nostri giovani non vogliono fare i lavori richiesti dalle aziende, ma altro. Lo dimostra il fatto che per avere un tornitore devi chiamarlo dall'estero, mentre al concorso di vigile urbano c'è uno stadio di candidati. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona».

SERVIZI DI
STEFANO DAMIANI

Sistema retributivo



Calcolo della pensione in base all'ultimo stipendio o, a seconda delle situazioni, a quello degli ultimi 5-10 anni. Finora il sistema contributivo era in vigore solo per coloro che nel 1995 (riforma Dini) avevano più di 18 anni di contributi.

Sistema contributivo

È un sistema di calcolo della pensione sulla base dei contributi versati. A partire dalla riforma Dini questo sistema riguardava gli assunti dopo il 1995 e coloro che a quella data avevano meno di 18 anni di contributi.

Pro rata

Significa che il conteggio della pensione viene fatto in modi diversi, a seconda della normativa vigente nelle varie epoche della vita lavorativa. Per coloro quindi che nel 1995 avevano già 18 anni di contributi, la pensione verrà calcolata con il sistema retributivo per gli anni fino al 31 dicembre 2011, con il sistema contributivo per il periodo dall'1 gennaio 2012 a quando andranno in pensione. Per chi lascerà il lavoro a inizio 2013 si prevede una decurtazione dello 0,8% rispetto a quanto si sarebbe ricevuto con il retributivo, del 2% per chi lascerà nel 2015, 3,2% nel 2017, 4% nel 2018.

Pensione di vecchiaia

È la pensione che si consegue quando si raggiunge una determinata età, indipendentemente dai



contributi. Dal 2012 sarà di 66 anni per gli uomini, di 62 per le donne, per arrivare a 66 per entrambi nel 2018 (per le donne statali già nel 2012). In base all'aspettativa di vita ci sarà un adeguamento (con cadenza biennale), ma la riforma prevede che, comunque, dal 2021 il pensionamento non potrà avvenire prima di 67 anni.

Pensione di anzianità

È quella che consente di lasciare il lavoro dopo un certo numero di anni di contributi, indipendentemente dall'età. Con la riforma Monti si potrà andare in pensione in anticipo rispetto all'età di vecchiaia solo se sarà stata maturata un'anzianità contributiva di 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne che li maturano nel 2012 (nel 2013 si dovrà aggiungere un ulteriore mese e lo stesso nel 2014. Chi va in pensione anticipata prima dei 62 anni di età dal 2012 avrà una penalizzazione sulla quota liquidata con il retributivo del 2% per ogni anno di anticipo.

Aspettativa di vita

Si stabilisce, per classi di età, la vita media. Il calcolo verrà aggiornato ogni 2 anni. Per ciascuna classe si stabiliscono dei coefficienti per cui si moltiplicano i contributi più gli interessi su di essi maturati. Il risultato è la rendita annuale della pensione. La riforma prevede che il coefficiente cresca fino a 70 anni (attualmente si ferma a 65).

Rivalutazione

Chiamato anche «indicizzazione», è il sistema che consente di adeguare le pensioni all'inflazione. Il testo varato dal Consiglio dei ministri prevede che le pensioni in essere saranno congelate per due anni rispetto all'inflazione. Saranno escluse dal blocco solo quelle fino a 935 euro al mese, che avranno una rivalutazione piena. Il ministro Fornero però ha aperto a possibili modifiche: «Se trovassimo altri soldi – ha detto – sarei felicissima di alzare il tetto delle pensioni a cui garantire l'indicizzazione».